

Basilio Petrà

SESSUALITÀ E PROCREAZIONE NELLA COSCIENZA MAGISTERIALE DELLA CHIESA. ALCUNE RIFLESSIONI STORICHE E ANTROPOLOGICHE¹

Prof. dr. sc. Basilio Petrà²

Teološki fakultet središnje Italije, Firenca

UDK: 241.513:[176+314.3][233+241.536+241.64][282] (091)262.131Amoris laetitia

Pregledni rad

Primljeno: 10. lipnja 2018.

Evidenziando che il rapporto tra sessualità e procreazione può essere compreso adeguatamente solo collocandolo nella storia, nella storicità delle culture, l'autore sottolinea che a partire dalla metà del secolo XIX si sta vivendo un passaggio culturale. Si abbandona il primato della procreazione sulla sessualità, cioè la rete ermeneutica plurimillenaria segnata dalla comprensione procreazionista della sessualità. Analizzando il rapporto tra sessualità e procreazione, il saggio intravede nel 'procreazionismo' occidentale un'origine pitagorica. Cercando di andare aldilà del procreazionismo, analizzando quelli che sono i documenti chiave del magistero ecclesiale nell'arco del Novecento, si afferma il cambiamento di orizzonte ermeneutico a partire dal Concilio Vaticano II. Dando rilievo all'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, l'autore riflette sulla sessualità legata alla condivisione totale dell'esistenza dell'uomo e della donna, alla loro piena e ricca unità. In calce si traccia la distanza e la prossimità tra quella che è la visione ecclesiastica del rapporto tra sessualità e procreazione e la visione dominante in cui emerge una limitata area di convergenza e una vasta area di divergenza.

Parole chiave: sessualità, procreazione, esortazione apostolica *Amoris Laetitia*.

INTRODUZIONE

La relazione tra sessualità (qui intesa come *differenza sessuale*) e procreazione non ha tardato ad essere ben conosciuta nella specie umana, come si può facilmente immaginare.

1 Seksualnost i prokreacija u crkvenu učiteljstvu. Neka povijesna i antropološka promišljanja

2 Basilio Petrà, svećenik je biskupije Prato (Italija) i dekan je Teološkog fakulteta središnje Italije u Firenci (*Facoltà Teologica dell'Italia Centrale*). Rođen je 1946., doktorirao je moralnu teologiju na rimskoj *Alfonsiani*, i redoviti je profesor moralne teologije u Firenci na navedenom katoličkom teološkom učilištu, na kojem predaje od 1981. Gostujući je profesor na *Alfonsiani* u Rimu (od 1979.), na Papinskom istočnom institutu u Rimu (od 1992.) i na Ekumenskom institutu sv. Nikole u Bariju. Objavio je brojne radove, osobito o obiteljskom moralu i ekumenizmu.

Per millenni infatti la perpetuazione della specie umana ha conosciuto un solo percorso di realizzazione: l'unione sessuale feconda tra maschio e femmina, la gravidanza femminile e la cura del cucciolo umano generato fino ad una qualche sua autonomia.

Per questo ogni cultura umana ha dedicato molta attenzione alla collocazione sociale della relazione procreativa tra maschio e femmina, così da garantire la continuazione della propria esistenza, e l'ha rivestita di simboli, di significati, di interpretazioni, di regole, di divieti, di rituali. Ogni cultura si è preoccupata di articolare linguaggi – una rete ermeneutica – intorno alla relazione procreativa e di educare le nuove generazioni entro tale rete.

Questo punto va chiaramente messo in luce: il fatto dell'oggettiva connessione tra differenza sessuale e procreazione è entrato nel cerchio delle umane conoscenze rapidamente ma – proprio perché è un fatto umano – non vi è mai entrato solo nella sua cosalità fisica ma entro una rete ermeneutica articolata secondo varie forme linguistiche. Nessuna rete ermeneutica umana, per altro, è fissa: si muove e si modifica nel divenire del tempo e dello spazio, ovvero nella storia.

La collocazione ermeneutica di un fatto umano poi non si configura solo come un insieme di informazioni sul fatto stesso; molto spesso, essa assume forma valutativa, includendo anche criteri direttivi dell'agire individuale/di coppia.

Tutto ciò significa che il rapporto tra sessualità e procreazione può essere compreso adeguatamente solo collocandolo nella storia, nella storicità delle culture ovvero della rete ermeneutica con la sua possibilità valutativa.

Per quel che riguarda in particolare noi occidentali, bisogna dire che dalla metà circa del secolo XIX dell'era cristiana stiamo vivendo un passaggio culturale impressionante che sembra rovesciare la rete ermeneutica plurimillenaria precedente provocando tensioni sociali non piccole, proprio perché ha abbandonato il primato della procreazione sulla sessualità ovvero la comprensione procreazionista della sessualità. Per mostrare questo, è utile seppure brevemente dire qualcosa di più su tale cammino storico.

IL 'PROCREAZIONISMO' OCCIDENTALE: DALLE ORIGINI ALLA FINE DEL SECONDO MILLENNIO

Se guardiamo a quella parte di mondo che più ci riguarda e che coincide con l'area storico-culturale dell'Occidente latino, con le sue radici greche e bibliche, scopriamo che proprio in questa area si è formata progressivamente l'interpretazione della procreazione come fine/senso della differenza sessuale e della sua attivazione genitale ovvero l'idea del »procreazionismo«, per ricorrere al linguaggio usato da una giovane studiosa, cioè Kathy L.Gaca, in una sua importante opera.³ Con tale termine essa indica un atteggiamento che a parer suo emerge chiaramente intorno al IV secolo a.C. in

3 Kathy L. GACA, *The Making of Fornication. Eros, Ethics and Political Reform in Greek Philosophy and Early Christianity*, Berkeley- Los Angeles, University of California Press, 2003.

ambito greco e che non solo pone la dimensione procreativa come fine della sessualità ma tende a delegittimare altre modalità di uso della genitalità: » [Il procreazionismo] prescrive che uomini e donne che si impegnano in un rapporto sessuale dovrebbero fare questo solo nel matrimonio e per lo scopo esplicito della riproduzione e che l'eccitazione durante il rapporto dovrebbe essere mantenuta il più possibile controllata. In una versione estrema il procreazionismo proibisce ogni altra attività sessuale in quanto insensata e moralmente repressibile, sia essa una deviazione omoerotica, autoerotica o eterosessuale dalla stretta riproduzione temperata nel matrimonio. I sostenitori pitagorici di questa regola sessuale la consideravano come fondamentale per sviluppare il carattere morale delle future generazioni. [...] Sebbene esso cominciasse come una dottrina specificamente pitagorica, nella sua forma estrema venne più tardi ad essere compresa come legge di Dio nella cristianità ecclesiastica. In questa forma adattata il principio sessuale è giunto a costituire una delle più potenti prescrizioni per monitorare la condotta sessuale umana nella cultura occidentale. [...] Questa prescrizione è attestata per la prima volta come un'indicazione eugenetica ne *Le leggi* di Platone e nei frammenti delle *Dichiarazioni pitagoriche* di Aristosseno, che furono scritte in qualche tempo nella seconda metà del IV secolo a.C. Oltre a Platone e Aristosseno altri propongono di includere tanto i Neopitagorici Ocello Lucano e Caronda, quanto Seneca e Musonio.«⁴

La Gaca, come si vede, sostiene l'origine pitagorica di questa prospettiva procreazionista e ritiene che sia preplatonica, pur riconoscendo che non si ha una documentazione in testi preplatonici. È perentoria poi nell'affermare che il procreazionismo non va considerato come una tipica tesi stoica: certamente, a parer suo, non sono procreazionisti Zenone e Crisippo, i fondatori dello stoicismo nei secoli IV-III prima di Cristo.⁵ Sua convinzione è che siano i pitagorici a sostenere questo e che Seneca e Musonio Rufo non vadano considerati da questo punto di vista come esponenti puri dello stoicismo.

Qualunque sia l'affidabilità di questa interpretazione della Gaca, bisogna riconoscere che il modello rigido di procreazionismo che delinea è senza alcun dubbio il modello ermeneutico e normativo che diventa dominante nella cultura occidentale latina, forgiata da sant'Agostino, particolarmente nella morale e nella prassi sacramentale ecclesiastiche.

Rileggere in questa luce alcuni testi della linea ricostruita dalla Gaca può essere utile. Prendiamo innanzitutto quello che Platone ci dice attraverso il suo portavoce – l'Ateniese – nel dialogo su *Le Leggi* I, 8, 636c-d. Ad un certo punto, egli parla dell'istituzione dei ginnasi e dei pasti in comune per i giovani: «Pare inoltre che questa istituzione abbia pervertito il prisco costume dei piaceri d'amore secondo natura, pro-

4 Kathy L. GACA, *The Making of Fornication*, 96-97.

5 Kathy L. GACA, *The Making of Fornication*, 97: «All'inizio, si deve distinguere il procreazionismo da altre norme antiche che promuovono la riproduzione ma non limitano l'attività sessuale permessa a quella funzione. Gli Stoici, per esempio, sostengono che la natura tende a che gli uomini si riproducano e la forma degli organi genitali indica questo scopo, ma essi affermano anche che l'amicizia è il primo scopo dell'attività sessuale, prescindendo del tutto dalla sua funzione riproduttiva». Si riferisce qui ai primi Stoici.

prio non solo degli uomini, ma anche degli animali; e di questo si può in primo luogo dar colpa ai vostri stati e a quanti altri si danno speciale cura dei ginnasi. Comunque siffatte cose debbano essere considerate, scherzosamente ovvero sul serio, bisogna pensare che il piacere congiunto all'unione dei due sessi, che ha per fine la procreazione, appare un piacere naturale; ma che l'unione di maschi con maschi e di femmine con femmine è contraria alla natura, e che i primi che osarono compiere tali atti furono mossi da intemperanza di piacere” (Trad. Giovanni Pugliese Carratelli).

Alcune categorie rilevanti nella storia della cultura occidentale sono già ben presenti: il piacere sessuale secondo natura è quello legato all'unione tra i due sessi in ordine alla procreazione: il piacere sessuale legato a pratiche omosessuali è contro natura ed è originato dalla mancanza di temperanza, ovvero da un eccesso passionale.

Se poi saltando alcuni secoli andiamo al maggiore intellettuale romano del I secolo dopo Cristo, Seneca, troviamo che nel suo dialogo *Ad Helviam matrem de consolatione*, XIII, 3 egli – volendo dimostrare che un animo reso forte contro una qualunque sventura è forte contro tutte – dice: “Se ti sei liberato dalla cupidigia (*avaritia*), che è la piaga peggiore del genere umano, non ti sarà certo d'ostacolo l'ambizione. Se pensi al giorno della morte non come a un supplizio, ma come a una legge di natura, il tuo cuore, libero da questa paura, non accoglierà certo nessun'altra paura. Se ritieni che l'istinto sessuale (*libidinem*) è stato dato all'uomo non per suo godimento (*voluptatis causa*), ma per la propagazione della specie (*propagandi generis [causa]*), e se non sei corrotto da questo malanno nascosto nel più profondo delle nostre viscere, sarai inattaccabile anche per tutte le altre passioni (*omnis alia cupiditas*). La ragione non doma i vizi a uno a uno, ma tutti contemporaneamente: la vittoria è ottenuta una volta sola in ogni senso” (trad. Nedda Sacerdoti).

Il fine della sessualità non è dunque costituito dal benessere dell'individuo, ma dalla perpetuazione della specie e il saggio – la persona razionale – doma l'istinto sessuale facendolo servire alla procreazione.

Se passiamo ad un noto testo agostiniano di alcuni secoli dopo diventa facile notare quanto grande sia stata l'influenza del procreazionismo su sant'Agostino: “Quello che infatti è il cibo per la conservazione dell'individuo, questo è l'unione carnale (*concupitus*) per la conservazione del genere umano (*ad salutem generis*): ed entrambe le cose non sono prive di piacere fisico (*delectatione carnali*). Ma questo piacere (*libido*) regolato e disciplinato dalla temperanza secondo l'uso della natura (*in usum naturalem*) non può essere libidine. Ciò che è nel sostentare la vita un cibo illecito, questo è nella ricerca della prole un rapporto di fornicazione o di adulterio (*fornicarius vel adulterinus concubitus*). E ciò che è un cibo non permesso nella ghiottoneria (*luxuria ventri set gutturis*), questo è un rapporto illecito nella libidine senza la ricerca della prole. E all'avidità eccessiva che alcuni hanno per un cibo consentito, corrisponde nel matrimonio il rapporto non gravemente colpevole” (Augustinus, *De bono coniugali* 16.18. Traduzione di Maria Palmieri).

La liceità e la gravità del *concupitus* si misurano sulla base della sua funzione in ordine alla perpetuazione della specie. La posizione ideale di esso si ha quando è posto nel matrimonio cercando la prole.

Sarebbe facile addurre prove e testimonianze di questa visione procreazionista dominante nella cristianità almeno fino a Pio XII e, con qualche limitata correzione, fino all'*Humanae Vitae*. Ma non è necessario. È sufficiente richiamare il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1997), 2351-2352.⁶

Nella stessa Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (=AL), per altro, rimane una sorprendente risonanza della prospettiva procreazionista. La troviamo nel n. 283 ove leggiamo: “Frequentemente l’educazione sessuale si concentra sull’invito a «proteggersi», cercando un «sesso sicuro». Queste espressioni trasmettono un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità”.

Sottolineo quest’ultime parole proprio perché AL è un testo esemplare del cambiamento di orizzonte ermeneutico che a partire dal Concilio Vaticano II è diventato dominante nella Chiesa cattolica, sulla scia della nuova comprensione della sessualità realizzatasi tra ‘800 e ‘900 nella cultura occidentale a crescente secolarizzazione. Per questo, anche se tale cambiamento parte dal Concilio (specialmente *Gaudium et Spes*) ed è maturato in documenti successivi (*Humanae vitae* [1968], *Familiaris Consortio* [1991]), ci fermeremo su AL, documento con il quale si apre il terzo millennio di storia cristiana occidentale riguardo anche alla sessualità.

SESSUALITÀ E SENSO COMUNIONALE DELL’ESISTENZA UMANA NELL’AL: LA CENTRALITÀ DELL’AMORE CONIUGALE. AL DI LÀ DEL PROCREAZIONISMO.

Numerosi sono i testi di AL che potrebbero essere presi in considerazione; ovviamente ci limiteremo soltanto ad alcuni di essi.

Il primo che consideriamo è al n. 80: “Il matrimonio è in primo luogo una »intima comunità di vita e di amore coniugale« (*Gaudium et Spes*, 48) che costituisce un bene per gli stessi sposi (Cf. *Codice di diritto canonico*, c.1055 § 1)⁷, e la sessualità »è ordinata all’amore coniugale dell’uomo e della donna« (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2360)”.

La sessualità dunque non è ordinata alla procreazione: è ordinata all’amore dell’uomo e della donna nella forma coniugale (matrimoniale), ovvero si dà perché l’uomo e la donna possano costruire una comunione totale di esistenza nella storia, la massima amicizia possibile, quella coniugale. “La sessualità è in modo inseparabile al servizio

6 “2351: [...] Il piacere sessuale è moralmente disordinato quando è ricercato per se stesso, al di fuori delle finalità di procreazione e di unione.”; 2352: [...]«Qualunque ne sia il motivo, l’uso deliberato della facoltà sessuale al di fuori dei rapporti coniugali normali contraddice essenzialmente la sua finalità». Il godimento sessuale vi è ricercato al di fuori della «relazione sessuale richiesta dall’ordine morale, quella che realizza, in un contesto di vero amore, l’integro senso della mutua donazione e della procreazione umana». (236)

7 “*Ad bonum coniugum atque ad prolis generationem et educationem ordinatum*”

di tale amicizia coniugale, perché si orienta a fare in modo che l'altro viva in pienezza" (AL,156).

La corporeità è originariamente data per l'unione, perché la persona si attui donandosi all'altro nella comunione di vita e di amore. La vocazione del corpo è quella di diventare parola, *linguaggio corporeo dell'esistenza come amore*. AL proprio in questo contesto è attenta a valorizzare una parola che in passato non lo è stata davvero in ambito ecclesiastico, cioè 'erotismo': "La sessualità non è una risorsa per gratificare o intrattenere, dal momento che è un linguaggio interpersonale dove l'altro è preso sul serio, con il suo sacro e inviolabile valore. In tal modo «il cuore umano diviene partecipe, per così dire, di un'altra spontaneità» (Giovanni Paolo II, *Catechesi 12 novembre 1980*, 5). In questo contesto, l'erotismo appare come manifestazione specificamente umana della sessualità. In esso si può ritrovare «il significato sponsale del corpo e l'autentica dignità del dono» (*Ibidem*, 1). Nelle sue catechesi sulla teologia del corpo umano, san Giovanni Paolo II ha insegnato che la corporeità sessuata «è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione», ma possiede «la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono» (Giovanni Paolo II, *Catechesi 16 gennaio 1980*, 1). L'erotismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi" (AL,151).

Per questa ordinazione all'amore coniugale l'esercizio della sessualità non perde il suo valore quando manchi la procreazione indipendentemente dalla volontà dell'uomo e della donna: "Molte coppie di sposi non possono avere figli. Sappiamo quanta sofferenza questo comporti. D'altra parte, sappiamo pure che «il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione [...]. E perciò anche se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata, non c'è, il matrimonio perdura come comunità e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità» (*Gaudium et spes*, 50). Inoltre «la maternità non è una realtà esclusivamente biologica, ma si esprime in diversi modi» (*Documento di Aparecida*, 29 giugno 2007, 457)" (AL,178).

La sessualità è dunque ordinata all'amore coniugale, alla condivisione totale dell'esistenza dell'uomo e della donna, alla loro piena e ricca unità.

Ciò non significa che la procreazione sia una tra le varie dimensioni di senso dell'unione sessuale (erotica, ludica, consolatoria, edonistica ecc). Essa è in ogni caso la dimensione che realizza più pienamente il senso dell'amore coniugale; nella procreazione infatti gli sposi generando il figlio generano il segno oggettivo e vivente della loro stessa unità. Si può ben dire che il figlio è l'unità degli sposi fatta carne e se l'unione coniugale tende alla realizzazione dell'unità degli sposi allora il figlio ne compie il senso in modo unico. "Questa unione è ordinata alla generazione «per la sua stessa natura» (*Gaudium et spes*, 48). Il bambino che nasce «non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2378). Non giunge come alla fine di un processo, ma invece è presente dall'inizio del loro amore come una caratteristica essenziale che non può venire negata senza mutilare lo stesso

amore. Fin dall'inizio l'amore rifiuta ogni impulso di chiudersi in sé stesso e si apre a una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza. Dunque nessun atto genitale degli sposi può negare questo significato (*Donum vitae*, 22 febbraio 1987) benché per diverse ragioni non sempre possa di fatto generare una nuova vita" (AL,80).

Quest'ultima citazione fa un riferimento preciso al fatto che anche se la sessualità non è più vista sotto il primato procreazionista, l'esercizio genitale di essa sarebbe in contraddizione con la sua ordinazione all'amore coniugale se i coniugi negassero – ovvero attivamente escludessero – il significato procreativo di un atto genitale. È quanto insegnato da *Humanae vitae*, ripreso in *Donum vitae* e ribadito in AL, 222 con il richiamo formale che la decisione procreativa va affidata in ogni caso alla coscienza formata dei coniugi e al loro "dialogo consensuale".

Questo punto ci permette di affrontare una questione di grande rilievo: anche se la Chiesa è nel suo magistero andata oltre il procreazionismo, tuttavia è suo formale insegnamento che la sessualità trova il suo senso nell'amore coniugale tra uomo e donna e che la sua piena/legittima realizzazione non può non includere *in sé* la dimensione procreativa.

Bisogna riconoscere che questo insegnamento costituisce un punto difficilmente comprensibile dalla contemporanea cultura dominante occidentale. Perciò, seppure brevemente e in modo conclusivo, dobbiamo fermarci su esso.

DISTANZA E PROSSIMITÀ TRA INSEGNAMENTO MAGISTERIALE E PERCEZIONE CONTEMPORANEA DEL RAPPORTO TRA SESSUALITÀ E PROCREAZIONE - RIFLESSIONE CONCLUSIVA.

Il passaggio magisteriale che abbiamo rapidamente descritto ha avvicinato la visione cattolica del rapporto tra sessualità e procreazione a quella che è diventata dominante nel corso del Novecento, quella che respiriamo negli odierni mezzi di comunicazione, nelle forme dell'arte, nelle scelte politiche e legislative maggioritarie, nei tabù linguistici ecc.

In ambedue infatti si ritrova la visione della sessualità come orientata alla comunicazione corporea dell'amore, all'espressione fisica della condivisione (unità) dell'esistenza della coppia. Vi è anche un altro elemento comune che al di là delle apparenze appare presente: la relazione tra comunione di amore e procreazione.

È vero che la cultura dominante, a differenza dell'insegnamento magisteriale, non considera normativo questo orientamento della sessualità e considera del tutto possibi-

le l'uso ludico e/o edonistico ecc. del linguaggio sessuale; conserva tuttavia la percezione che la comunicazione sessuale entro una comunione di amore e di condivisione è qualitativamente superiore e mantiene anche la convinzione che un figlio dovrebbe nascere dal desiderio amoroso di una coppia (almeno nell'ideal-tipo⁸).

Perciò, da questo punto di vista, è legittimo affermare una qualche prossimità tra il magistero contemporaneo e la cultura dominante. Ma già all'interno di questa affermazione sono presenti elementi che segnano un'indubbia distanza, proprio in ordine alla procreazione.

Infatti, se la procreazione ha un suo rapporto di *convenienza* (nel senso di armonia ideale di senso) con la comunione sessuale di una coppia che si ama, per la cultura dominante questo rapporto non è una legge intrinseca alla comunicazione sessuale amorosa e ancor meno una legge morale: esso dipende dalla libertà della coppia e dal progetto della loro vita comune. Il figlio esprime certo l'amore e l'apertura alla vita (parentalità) della coppia: ciò non significa tuttavia che ogni atto genitale debba essere aperto alla procreazione e neppure che il rapporto sessuale fecondo tra due persone debba essere l'unica via di procreazione.

Questo elemento di distanza appare ancora di più se si considera che per l'*ethos* dominante l'unione amorosa di tipo coniugale può scaturire da un progetto di coppia basato tanto sulla differenza sessuale biologica, quanto sulla differenza affettiva/personale qualunque forma sessuale biologica attinga. Detto in altre parole, la coniugalità può esprimersi tanto nella forma della differenza maschile-femminile (biologicamente configurata) quanto anche nella forma omosessuale.

Inoltre, in luoghi 'avanzati' della mentalità dominante la procreazione può realizzarsi come pura attuazione del desiderio/bisogno individuale di avere un figlio.

Nella cultura dominante, cioè, il legame tra differenza sessuale, coniugalità e procreazione è solo una delle vie percorribili (per quanto elevata) tra sessualità individuale e procreazione: possono darsi altre vie che prescindono dalla differenza sessuale e/o dalla coniugalità, purché ci sia il rispetto dei diritti individuali e l'esercizio della libertà in un contesto regolato da leggi.

È intorno a questo punto che si colloca la distanza più rilevante tra magistero ecclesiale e cultura dominante, una distanza che in questo momento non appare facilmente superabile. Si può dire che tra la visione ecclesiastica del rapporto tra sessualità e procreazione e la visione dominante vi è una limitata area di convergenza e una vasta area di divergenza che coincide con la divergenza che la visione ecclesiastica mantiene con alcune caratteristiche della modernità (libertà autocentrica dell'uomo, primato dei bisogni e desideri individuali).

8 Per ideal-tipo, una nozione elaborata da Max Weber per le scienze sociali e variamente ripresa, intendo qui la forma ideale di realizzazione di un fatto o di una connessione di fatti quale si presenta in una cultura. La non conformità non significa alcun giudizio morale, ha solo un valore descrittivo. Nel caso che qui faccio, il desiderio individuale di vivere la parentalità non corrisponde all'ideal-tipo, ma non per questo è per la cultura dominante moralmente da condannare: è piuttosto considerato una manifestazione limite del desiderio individuale di parentalità, una manifestazione in alcuni paesi protetta anche giuridicamente.

Naturalmente, rimane del tutto aperto il problema se la fede include necessariamente una determinata antropologia e visione della sessualità, quale quella surricordata: questo però è un altro tema di riflessione.

SEXUALITY AND PROCREATION IN THE MAGISTERIAL CONSCIENCE OF THE CHURCH. SOME HISTORICAL AND ANTHROPOLOGICAL REFLECTIONS

ABSTRACT

Highlighting that since the mid-nineteenth century there is an impressive cultural transition tending to overthrow the previous multi-millennial hermeneutic network by abandoning the primacy of procreation over sexuality, that is the procreational understanding of sexuality, this essay analyzes the relationship between sexuality and procreation. The author evidences a Pythagorean origin of the western 'procreationism'. Trying to go beyond procreationism by analyzing the key documents of the ecclesial magisterium in the twentieth century as well as the apostolic exhortation *Amoris Laetitia*, the author reflects on sexuality and the communitarian meaning of human existence by emphasizing the centrality of the conjugal love. Rather than to procreation, sexuality should be related to conjugal love, the total sharing of existence between a man and a woman, their full and rich unity. In the end, the author traces the distance and the proximity between the ecclesiastical and the dominant vision of the relationship between sexuality and procreation, indicating a limited area of convergence and a vast area of divergence.

Keywords: Sexuality, Procreation, Apostolic Exhortation *Amoris Laetitia*.